



Neil Young

NEIL YOUNG IL COWBOY SOLITARIO DEL ROCK

REFERENDUM DOPO IL GRANDE FLOP
CARCERI DENTRO REBIBBIA

AVVENIMENTI

ULTIME NOTIZIE

28 MAGGIO 2000 Lire 5.000 Euro 2,58

Come funziona il mercato dei dati privati, delle schede e degli indirizzi

AZIENDA OSPEDALIERA SANTI
CARTELLA CLINICA

Cognome
Nome Rossi
Data di nascita Mar
Indirizzo
C.a.p.
Telefono
Medico curante

Cognome
Nome
Data di nascita
Indirizzo
C.a.p.
Telefono
Medico



Alle dimissioni
Alle dimissioni
Alle dimissioni

DIAGNOSI SECONDARIA

Disturbi nevrotici, ansiosi, ipertrofia funzionale, diabete mellito, enterocolite

Il direttore sanitario

Malati in **VENDITA**

Malattie, disturbi, nevrosi: le nostre cartelle cliniche vendute da medici compiacenti. Che cosa si nasconde dietro il grande business delle multinazionali farmaceutiche

A. XIII N° 122 SPED. IN A. P. COMMA 20 LETT. B ART. 2 L. 23/12/95 N. 662 FILIALE DI ROMA

VAN GOGH, IL COLORE DELL'INFINITO

ROBERTO FABEN

Vincent Van Gogh sta camminando sulla Keizersgracht di Amsterdam. Andrà a battere alcuni colpi fatali al portone della casa di Kay, ancora pieno di quell'amore ucciso dalla cugina triste ma benpensante. Vincent è illuso che quella passione sia in grado di trascinare l'amata nell'assoluta felicità. «Soffocare il proprio sentimento sarebbe come togliersi la vita. (...) Continuerò a stringermi al cuore il ghiaccio del suo rifiuto (...) "Kee, ti amo quanto amo me stesso...". Allora mi disse: "No, mai...". Qual è l'opposto di "No, mai"? Aimer encore! (...) Mi ripresi, (...) senza altro pensiero che "lei e nessun'altra"» (Eten, 9 luglio 1881).

La pubblicazione della raccolta di tutte le lettere di Vincent Van Gogh ("The Complete Letters of Vincent Van Gogh", in edizione inglese dalla Thames & Hudson, in edizione americana dalla Bulfinch- ma sta uscendo anche l'edizione italiana dall'editore Amadeus) offre un altro spaccato dell'esperienza terrena di questo pittore santo e maudit, denigrato in vita e celebrato dal mondo dopo la sua scomparsa.

Quel giorno Kay Vos disse no e lo dirà ancora. Van Gogh poteva affascinare solo chi avesse potuto comprenderne l'innocenza, la struggente solitudine. Eppure Kay e Vincent si erano incontrati attraverso il dolore. Kay aveva perduto l'amore. «Era una donna appassionatamente sofferente, dotata di tutta quella ricchezza interiore che il dolore sa dare» (Irving Stone, Brama di vivere). E Vincent era una valanga di lava bollente. «Diede sfogo al cuore con un torrente di parole tumultuose, incoerenti... Kay ravisava in quell'esplosione di loquacità qualcosa di incolto, di ineducato. Non sapeva che egli le tributava il dono più raro... che un uomo possa fare a una donna» (Irving Stone).

Van Gogh sta andando diritto verso un

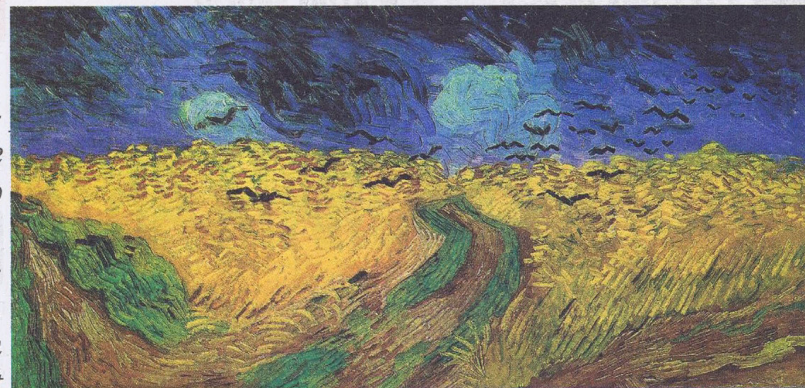
L'amore bruciante e non corrisposto per Key («solo lei e nessun'altra»). Il sacrificio del fuoco sulla mano sinistra. Il taglio di un orecchio sull'onda di una passione cieca.

La solitudine della follia e la reclusione in manicomio. In una raccolta completa delle sue lettere, la storia di Vincent Van Gogh, il pittore che colorò di puntini l'infinito



diniego definitivo e una candela accesa sul tavolo del suo amore. Ma la candela brucerà la mano sinistra di Vincent e risparmierebbe la destra, quella mano che riaccenderà una fiamma immensa, ca-

pace di trasfigurare tutto ciò che vedrà, volti, stanze, cieli stellati, campi di grano. «Poi andai ad Amsterdam. Là mi dissero: «Quando nella mia casa ci sei tui, Kee esce». (...) Misi la mano sulla fiamma (...).



■ **MUTILATO** - A sinistra, Vincent Van Gogh: autoritratto con l'orecchio fasciato (1889, olio su tela). **Sopra**, Vincent Van Gogh: campo di grano sotto un cielo minaccioso (1890, olio su tela).

Il mio "Lei e nessun'altra" era stato ucciso. (...) "Oh Dio, non c'è Dio"» (L'Aia, 14 maggio 1882). Il reverendo Striker assisterà con occhi sbarrati all'immolazione della mano di Vincent.

Anche le poche anime che riuscirono a comprendere il vuoto inaudito da cui scaturiva l'arte di Vincent, finivano per essere inghiottite nel conformismo della normalità. «Non è vero che sei brutto, Vincent. Sei bello. Hai... torturato questo povero corpo in cui è racchiusa la tua anima; ma l'anima non la puoi ferire. Ed è la tua anima che io amo» (Irving Stone). Ma anche Maya, un fantasma del paradiso incontrato sotto il sole di Arles, sarà vittima del contesto fariseo dove ogni anomalia è ricondotta a logica.

Il posto più naturale per Van Gogh è quello dei marginali, il mondo dei poveri e delle prostitute. Però anche qui è un diverso. Dopo aver sacrificato la mano sinistra nella candela del reverendo Striker, fou rou - Fuoco Rosso - si reciderà un orecchio, fulminato da un'altra stilla furibonda, inaccessibile come il corpo di Rachel, una prostituta del bordello di Arles. «Rachel gli tirò scherzosamente l'orecchio destro. - Se non avrai i cinque franchi, fou-rou, ti taglierai l'orecchia e me la darai, no? Mi piacerebbe tanto averla...» (Irving Stone). La spossatezza della sua solitudine gli farà confessare una presunta pazzia. «Ho rivisto la ragazza del mio smarrimento (...) Ne aveva sofferto ed era svenuta» (Arles, 3 febbraio 1889). Ma lo svenimento di Rachel fu la coerente reazione al potente soffio dell'amore. Così almeno disse Antonin Artaud, uno dei più appassionati difensori del ge-

nio di Vincent: «Quando alla mano cotta, è puro e semplice eroismo, quanto all'orecchio tagliato, è logica diretta...» (Van Gogh. Il suicidato della società).

Van Gogh non può lavorare se non nella solitudine, e la solitudine si paga con lo sradicamento e la follia: «La miglior cosa per me sarebbe certamente di non restare solo, ma preferirei rimanere eternamente in una cella, piuttosto che sacrificare un'altra esistenza alla mia» (Arles, marzo 1889). «È così che mi considero, come una persona che deve portare a compimento qualcosa con amore, entro pochi anni (...) Se vivrò più a lungo, tant mieux, ma non ci faccio conto» (L'Aia, primi di agosto 1883). «È vero che spesso mi trovo nello stato più miserando, ma resta sempre un'armonia calma e pura, una musica dentro di me. Vedo disegni e dipinti nelle capanne più povere, nell'angolo più lurido. E la mia mente è attratta da queste cose come da una forza irresistibile» (L'Aia, 21 luglio 1882).

Vincent non può resistere alla veemenza della sua missione terrena: avvicinarsi a sé stesso, penetrando una visione che entra negli occhi. Composizioni di luci, puntini di infinito con cui gli occhi costruiscono immagini. Van Gogh deve registrare in un quadro la sua voce, attraverso le forme e i colori. «Il cobalto è un colore divino» (Anversa, 28 dicembre 1885). «Il cielo... era punteggiato di nuvole d'un azzurro più profondo del blu base, di un cobalto intenso, e di altre nuvole d'un azzurro più chiaro (...). Sul fondo azzurro scintillavano stelle chiare, verdi, gialle, bianche, rosa chiare...» (Saintes-Maries-de-la-Maer, 22 giugno 1888). Van Gogh, per mezzo dei colori, viaggia nell'patrocina dell'infinito per fissarne mistero e orrore. «Anche un bambino nella culla, se lo si guarda con calma, ha l'infinito negli occhi» (Arles, 6 agosto 1888). Antonin Artaud: «Van Gogh voleva raggiungere

quell'infinito per il quale, egli dice, ci si imbarca su un treno verso una stella». Dopo che la tela si è riempita, Van Gogh non è più sé stesso. Vincent è stato posseduto da una forma, tornando svigorito, dilaniato. «Sono terribilmente sensibile, sia fisicamente sia moralmente» (L'Aia, 6 luglio 1882). Vincent, vittima sacrificale dell'infinito, non può che ascoltare la voce impossibile di Dio («Quasi tutti sentono la natura - chi più, chi meno - ma pochi sentono che Dio è spirito», Parigi, 17 settembre 1875): solo in quei momenti egli è vicino a sé stesso, alla vita. Ma, al ritorno, è diverso da tutti. Folle, con lo stomaco contratto dai morsi della fame, e quattro poveri pennelli sporchi nella mano destra. Il suo posto è dunque un manicomio, dove le trafitture della memoria gli suggeriranno altre creazioni. «Ebbene, nel mio lavoro ci rischiodo la vita e la mia ragione vi si è consumata per metà» (Auvverse-sur-Oise, 27 luglio 1890). Dice ancora Artaud: «Chi ha saputo un giorno guardare una faccia umana guardi l'autoritratto di Van Gogh (...) Non conosco un solo psichiatra che saprebbe scrutare il volto di un uomo con una forza tanto schiacciante...». Nei quadri siglati con quella firma bambina - Vincent - lui, pittore clochard distrutto dalla voce delle stelle, farà impallidire le tele degli altri pittori astiosi che incontrò. «Perché oggi mi sono rimesso. Ho ancora gli occhi stanchi, ma intanto avevo una nuova idea nel cervello, ed eccone lo schizzo. Sempre tela da trenta. Questa volta è la mia stanza da letto» (Arles, ottobre 1888).

I passi di Vincent echeggiano vicino alla Paulus Potterstraat, che oggi accoglie, in una grande costruzione, le sue tele immense e disperate. Nell'ultimo giorno della sua esistenza Van Gogh guardò la luce della finestra in modo diverso, dopo essersi sparato una pallottola in un campo. Senza più il desiderio di parlare, con i colori, del suo segreto. Scuro in volto e sereno. Stette tutto il giorno sul letto a fumare la pipa. Era il 29 luglio 1890 e aveva 37 anni. Prima di morire disse: «La tristezza durerà comunque tutta la vita. O-ra voglio ritornare». Vincent vaga sotto le stelle di Amsterdam. Sa che il dolore non avrà mai fine.

AVVENIMENTI 28 MAGGIO 2000